



Rovereto



Le sculture Qui sopra lo Scorpione; a destra il Dante con le corna dell'Ariete e il fallo quasi nascosto dalla vegetazione

La colossale e travagliata opera nei Lavini, 25 anni fa creò grande scalpore. Oggi giace in mezzo alla vegetazione, in parte vandalizzata e in parte rovinata dal tempo, lasciata al totale oblio

Lo Zodiaco di Baroncini nascosto e dimenticato

di **Johnny Gretter**

Una leggenda metropolitana dice che dallo spazio si può vedere a occhio nudo la Muraglia Cinese. È invece un fatto che, grazie al satellite di Google Maps, davanti al biotopo dei Lavini di Marco si può osservare una formazione circolare, 12 pietre con al centro un oggetto più grande. Anche questa è un'opera frutto di un lavoro certosino di scalpello, portata avanti nel corso di alcuni anni dallo scultore roveretano Bruno Baroncini: si tratta del discusso «Zodiaco», un gruppo di sculture che raffigura i segni zodiacali, con al centro un'opera più grande e imponente, un fallo di circa due metri. Se quando Baroncini iniziò i lavori sul suo Zodiaco, il carattere osceno e provocatorio dell'opera fece molto scalpore, oggi le 13 sculture giacciono dimenticate nel terreno in cui sono state scolpite poco distante dalla statale. Tanto che alcune di queste, nel corso di oltre vent'anni di abbandono, sono state rese quasi irriconoscibili dall'azione del tempo e dall'intervento dei vandali.

La storia

Facendo un passo indietro, Baroncini aveva iniziato a lavorare al suo

Zodiaco nel 1999. L'idea era appunto quella di scolpire i dodici segni zodiacali, disposti a cerchio attorno a un enorme fallo di pietra. Un'opera che da un lato doveva essere un inno alla vita ma allo stesso tempo una provocazione dissacrante: se si guarda il gruppo da una certa angolazione, il fallo sembra persino essere allineato con l'Ossario di Rovereto, richiamandone vagamente la forma. «La provocazione d'altronde era la sua cifra stilistica – ricorda il gallerista e curatore d'arte Remo Forchini –. Aveva trovato il sostegno di un ammiratore che gli aveva concesso il terreno, mentre i materiali di lavorazione provenivano direttamente dai Lavini di Marco, non marmo ma pietra locale. Quando iniziò a lavorare allo Zodiaco esplose la curiosità».

Contrattempi

Non tutto però è andato liscio. «Lui lavorava con ritmi disumani – ricorda ancora Forchini – ma tra una pausa e l'altra, quando era arrivato a dieci pezzi, c'è stato un primo caso di vandalismo». Un altro incidente riguardò il terreno in sé, sotto il quale erano stati sepolti dei materiali inerti: la proprietà finì nei guai, e l'area venne sequestrata. «Baroncini se n'è dovuto star fermo – prosegue il



Il restauro resta difficile. Intanto, assessorato e beni culturali potrebbero intervenire per salvare il salvabile: poi si vedrà
Remo Forchini

gallerista – e da lì hanno preso piede vandalismi sempre più frequenti. Poco dopo, i lavori per lo Zodiaco si sono interrotti definitivamente». Già all'inizio degli anni duemila, quindi, l'opera giaceva abbandonata. «Successivamente, ho cercato un contatto con il senatore Renzo Michellini – aggiunge Forchini – in modo da recintare almeno l'area in attesa che ci fossero tempi migliori per proseguire l'opera. Tuttavia, Baroncini alla fine ha rifiutato l'aiuto». Lo Zodiaco aveva trovato anche l'apprezzamento di Eugenio Pellegrini, giornalista ed editore, che aveva concepito un complesso progetto di valorizzazione dell'area

vicina ai Lavini di Marco. Dopo aver acquistato il vicino albergo Aragno, puntava a creare un'unica zona turistica che doveva comprendere sia le sculture di Baroncini che le Orme dei dinosauri. Un progetto ambizioso ma difficilmente realizzabile, che non ha mai trovato accoglienza.

L'abbandono

Dopo la morte dello scultore, nel 2015, lo Zodiaco è stato pian piano dimenticato. Ad oggi, bisogna addentrarsi tra la fitta vegetazione per raggiungere l'area recintata. L'erba ha circondato tutte le sculture, e alcune di queste sono totalmente ricoperte dalla vegetazione, dagli ailanti e persino dal topinambur. Alcune statue sono state rovinate dalle intemperie e dal vandalismo: alcuni segni giacciono capovolti, altri sono particolarmente rovinati. Uno di questi è la statua dell'Ariete, che raffigura Dante con un vistoso paio di corna. Oltre all'enorme fallo centrale, che presenta meno segni di usura, anche altre sculture hanno una forte carica erotica, come il segno della vergine formato da un sedere femminile. «L'intento di Baroncini era creare una provocazione di tipo sessuale ed erotico – spiega ancora Forchini –. Leggeva molto, aveva una cultura di

superficie, ma non aveva un sapere organizzato. Interpretava le cose sulla scorta di quello che gli passava per la testa in quel momento. Comunque, quella sul recupero dell'area è una riflessione che devono fare le amministrazioni. Io penso che si potrebbe coinvolgere il liceo artistico, dove ci sono scultori di alto livello per un primo recupero. Il restauro resta difficile. Baroncini aveva una lavorazione importante ma eccessivamente compiaciuta. Intanto, assessorato e beni culturali potrebbero intervenire per salvare il salvabile: poi si vedrà». Anche Silvio Cattani, vicepresidente del Mart e artista, ritiene che l'opera di Baroncini (frutto di un'idea provocatoria ma ben congegnata) debba essere valorizzata. «È un intervento che ha una propria suggestione – sottolinea Cattani –. Si tratta dello sforzo di un artista di rappresentare il suo pensiero, uno sforzo che comunque è apprezzabile. Spesso, sul contemporaneo, la politica è assente: sia lei sia il mondo della cultura dovrebbero essere più attenti, considerando che ci sono artisti che sono rimasti abbandonati per anni. Questa scultura che Baroncini ha ideato merita di essere almeno indicata».